

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986

Nel X anniversario del terremoto

Trasaghis: 06/05/1986



Memoria della passione del Friuli

Siamo convenuti a Trasaghis con le comunità del lago per far memoria della passione del popolo friulano, di un tragico Venerdì Santo, bagnato di lagrime e di sangue. Ho ancora negli occhi, nelle orecchie e nel cuore il ricordo di quella tragica notte. Il silenzio dopo l'interminabile scossa, e poi le grida di spavento, le invocazioni di aiuto di chi era sotto le macerie; il pianto di fronte ai cadaveri freddi, le case distrutte. A tutti i papà, le mamme, le spose, i mariti, i figli, i fratelli, le sorelle, i congiunti, siamo venuti a dire che sentiamo vivo con

loro questo dramma di passione. Preghiamo perché il Signore risorto consoli il loro dolore ed ammetta i loro Cari a contemplare la luce del volto di Dio.

Memoria della risurrezione del Friuli

Siamo venuti anche per celebrare la risurrezione e la speranza del Friuli. La ricostruzione materiale è quasi ultimata; anche se non dimentichiamo i tanti fratelli ancora crocifissi nelle baracche. Appartengono alle fasce più deboli. I loro chiodi sono infissi anche nelle nostre carni. Esortiamo i fratelli investiti di responsabilità politiche ed amministrative a togliere questa pesantissima croce dalle loro spalle.

Ma resta incompiuta la ricostruzione e rinascita sociale, culturale, morale, religiosa e spirituale. È un compito immane ed una formidabile sfida che ci sta davanti. Le pietre sono più docili e disponibili delle coscienze e dei cuori.

Ma come realizzare questa rinascita? La Parola di Dio ascoltata ci dà una risposta, traccia un cammino.

«Cjase di Diu, cjase nestre»

La prima lettura (2 Sam 7, 1-11) riferisce che Davide si pone il problema di costruire il tempio di Dio: «Io abito in un bel palazzo (dice); l'arca di Dio è in una semplice tenda». Dio manda il profeta Natan a dirgli: «Da quando ho liberato gli israeliti dall'Egitto, li ho accompagnati avendo come abitazione una tenda... e ho fatto con loro molto cammino»; e annuncia un messaggio: «Io, il Signore, ti annuncio che sarò Io a costruire per Te una casa». Il tempio pertanto sarà non solo «Casa di Dio» ma anche «casa del popolo di Dio».

Subito dopo il terremoto abbiamo privilegiato le case: «Prima le case e poi le chiese». Dio tra noi ha abitato nella tenda: «i centri della comunità». Da lì ha accompagnato il popolo di Dio che è in Friuli in questi dieci anni. Ora, che le case sono rifatte, è doveroso pensare alle chiese da rifare o ripristinare. Confidiamo, anche per le chiese, in una buona legge di rifinanziamento da parte dello Stato.

Però la casa di Dio ricostruita o riparata deve diventare anche la «casa della comunità cristiana»: «cjase di Diu, cjase nestre», dove il Signore ci edifica come chiesa spirituale.

È il tema del Vangelo (Le 14,15-24): «La grande cena». La scena era abituale in Palestina, dove il pasto principale si prendeva alla sera. Era usanza cortese che il padrone, all'ora di cena, mandasse il servo a dire: «Venite, la cena è pronta». Ma tutti gli invitati si scusano: chi per il campo, chi per i buoi, chi per la moglie. Gli affari materiali sono più importanti degli inviti di Dio.

Il padrone della parabola resta male, soffre. Dio soffre per i rifiuti degli uomini. Il Dio dei greci è un Dio lontano, immobile, impassibile, Il Dio della Bibbia è un Dio che soffre e si lamenta: un Dio che non si rassegna a veder corrotto il capolavoro delle sue mani, l'uomo. È un Dio straziato, che perde la pace, perde la testa per l'uomo. Lo strazio di Dio esplode in lacrime sugli occhi di Cristo. S. Paolo parla con audacia della

debolezza di Dio, della pazzia di Dio. La pazzia di Dio è la Croce. Dio è fatto così: soffre una passione d'amore per l'uomo.

L'uomo che si realizza in pienezza, secondo il progetto di Dio, «è la gloria di Dio» (S. Ireneo). L'uomo che ritorna a casa, alla «Cena del Signore», che si converte, «è la gioia di Dio»: Dio fa festa in cielo.

Parcè lâ a Messe la Domenie

«Parcè là a Messe la Domenie» si domandano spesso i friulani. È qui la ragione profonda. Accettando l'invito di Dio alla «Cena del Signore», tu uomo diventi la «gloria di Dio», la «gioia di Dio». Dio fa festa con Te, per Te; se Tu non ci sei, Dio è triste. Tutto questo è molto più di un «precetto»; è un «bisogno» del cuore di chi ha capito l'amore di Dio.

Questo invito non ti proibisce gli affari e gli interessi materiali. Ma quando tu esci di chiesa, dalla Cena del Signore, dove Cristo Ti ha spezzato il pane della parola e il pane del suo corpo, anche tu sei chiamato a diventare «pane spezzato» per i fratelli. Allora tu tratti gli affari materiali, gli interessi economici, la vita familiare, la fedeltà coniugale «secondo Dio» (LG 31), con la logica di Dio. Assumi stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento che creano sorpresa, stupore, interrogativi: «Perché tu cristiano agisci così? sei diverso dagli altri?». «Perché credo al Vangelo e mi sforzo di testimoniare».

In questo modo il laico cristiano, che frequenta la Cena del Signore, diventa non solo gloria e gioia di Dio, ma anche gloria dell'uomo. Siamo preoccupati per le gravi conseguenze sanitarie causate dall'inquinamento dell'acqua, del vino, della nube radioattiva, con riflessi anche economici e commerciali. Poco però si riflette sugli aspetti etici e morali del problema. È l'inquinamento delle coscienze che causa questi disastri ecologici. Il male da sradicare è prima di tutto lì, «dentro il cuore dell'uomo». Ed è proprio lì che mira la conversione e la rivoluzione evangelica.

Alla ricerca degli ultimi

La seconda parte della parabola presenta il padrone che ordina al servo: «Va, cerca per le strade... lungo le siepi poveri, zoppi, ciechi, sciancati e fa loro dolce violenza; farò festa con loro». Dio vuol dunque far festa qui, ora coi poveri, coi più deboli, con gli ultimi. È questo il volto nuovo, sorprendente, inedito del volto di Dio del Vangelo. Entrando nella storia, Dio è nato fra gli ultimi (non c'era posto per lui a Betlemme) ed è finito fra gli ultimi (due malfattori).

È questo il Dio del Vangelo che può rivoluzionare i rapporti sociali nella Chiesa, nella società, nel mondo. La Chiesa dopo il Concilio ha fatto l'opzione preferenziale dei poveri, «opzione ferma ed irreversibile» (Giovanni Paolo II). La Chiesa italiana ha scelto prima di tutto di «ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale» (28 ottobre 1981). Quanto cammino resta da fare perché questo divenga stile della nostra chiesa!

La seconda lettura (1 Cor 12, 12-27) ci ricorda che gli ultimi sono nostre membra, parte del nostro corpo»: «Quando una parte soffre, tutte le parti soffrono; quando una parte gode, tutte le parti godono». Così nel corpo fisico; così nel corpo mistico che è la Chiesa.

C'è un invito alla comunione e *solidarietà tra le comunità* cristiane: quanta ricchezza di beni, circolazione di idee, scambio di aiuti, se nasce una solidarietà nella «zona pastorale» delle vostre comunità del Lago! Questa sera ne avete uno splendido inizio e segno.

C'è anche un invito alla *solidarietà con i fratelli* poveri, soli, ultimi. Gli ultimi nella società devono essere i primi nella Chiesa. Ci vuole il coraggio, la volontà, la passione di cercarli, di scoprirli. Lo dovremmo fare in particolare noi friulani, che siamo stati invasi dalla solidarietà dei volontari, quando dieci anni fa la catastrofe ci ha fatto diventare tutti poveri, ultimi. Questa sera voglio ringraziare, a nome di tutta la Chiesa udinese, tutti i volontari, presenti qui e nelle varie località del Friuli, promettendo loro che vogliamo far tesoro della stupenda lezione di solidarietà che ci hanno dato.

Una chiesa che cerca gli ultimi, che li mette al centro, nel cuore delle comunità cristiane, diventa «epifania» di Dio e lievito di trasformazione della società. Perché diventa chiesa «profetica», la quale alza la voce perché «gli ultimi», primi nella

chiesa, divengano primi anche nella società civile. Solo così i cristiani possono diventare segno e speranza di un mondo nuovo.